

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Ai limiti della morfologia basata sulle parole

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/128050> since

*Publisher:*

Caissa Italia

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## AI LIMITI DELLA MORFOLOGIA BASATA SULLE PAROLE<sup>1</sup>

LIVIO GAETA

### 1. Introduzione

In una recente rassegna dei lavori svolti in morfologia negli ultimi anni, Scalise (1999) parte da uno schema fondamentale che definisce l'essenza stessa dell'oggetto di studio della morfologia:

$$(1) \quad \begin{array}{c} W_X \\ \swarrow \quad \searrow \\ \# B]_Y \quad Af]_X \# \end{array}$$

In questo schema ad una base B con una determinata categoria lessicale (Y) viene aggiunto un Af(fisso) con una certa categoria lessicale (X) per formare una parola complessa (W) con una categoria lessicale (X) che è di norma uguale a quella dell'affisso stesso. Nel resto del lavoro Scalise discute diverse proposte sulla rappresentazione degli affissi emerse negli ultimi anni. In ombra resta invece la questione delle basi, cioè di cosa debba essere assunto come base possibile di un affisso o di una regola derivazionale. Sulla scorta di dati proveniente in larga parte da un *corpus* giornalistico (le tre annate 1996-

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è stato in parte finanziato dal progetto FIRB «L'italiano nella varietà dei testi» coordinato da Carla Marengo.

1998 della *Stampa* di Torino, abbreviata come *St* nel testo; cfr. Gaeta e Ricca 2002) e opportunamente verificata sul GRADIT, oggetto di questo lavoro sarà approfondire i limiti (in senso positivo) inferiori e soprattutto superiori del lato sinistro dello schema in (1).

## 2. Morfologia basata sulle parole?

Come è noto, a partire dal volume di Aronoff (1976) la riflessione teorica sulla morfologia ha segnato un punto di svolta: fondamentale è stata in questo senso la decisa presa di posizione di Aronoff in favore di una morfologia basata sulla parole:

All regular word-formation processes are word-based. A new word is formed by applying a regular rule to a single already existing word. Both the new word and the existing one are members of major lexical categories (Aronoff 1976:21).

L'intero volume di Aronoff è del resto dedicato a illustrare e a supportare empiricamente questa assunzione teorica, che per altro si iscrive nella più generale svolta 'lessicalista' affermata in grammatica generativa a partire dal lavoro di Chomsky (1970). Secondo quest'ipotesi nella parte sinistra di (1) possono comparire solo parole esistenti che appartengono alle classi lessicali maggiori, cioè nomi, verbi, aggettivi e avverbi. Al di là dell'adeguatezza della formulazione originaria di quest'ipotesi (su cui si tornerà in seguito), per altro come riconosce l'autore non nuova, l'ipotesi mette in luce un problema concettuale di fondo: se cioè le operazioni morfologiche che il parlante compie abbiano come input delle forme astratte, rappresentate nel nostro lessico come morfemi, oppure agisca su parole 'concrete', cioè morfemi di rango superiore in quanto dotati di una propria autonomia sintattica, semantica, ecc. In altre parole, se la morfologia (o meglio, le regole morfologiche) sia basata su morfemi oppure su parole, cioè lessemi<sup>2</sup>. In difesa dell'uno o dell'altro approccio le argomentazioni sono varie. L'argomento principale in favore dell'approccio 'lessematico' è riassunto da Scalise (1994:60) in questi termini:

---

<sup>2</sup> Questa questione è strettamente connessa con il modello psicolinguisticamente plausibile adottato per il nostro lessico mentale. Anche in questo caso, tra i molti modelli proposti, le ipotesi variano tra un approccio radicalmente 'morfemico' come l'«ipotesi della rappresentazione di morfemi», e uno radicalmente 'lessematico' come l'«ipotesi della rappresentazione delle parole intere». Si veda per una rassegna Laudanna e Burani (1999).

Una parola come *banca* [...] è analizzabile come bimorfemica, e cioè costituita da un morfema lessicale (*banc*) più un morfema grammaticale (*a*). Ma se nel lessico dell'italiano fossero elencati solo i morfemi (e non le parole), allora tale lessico elencherebbe il morfema *banc* e il morfema *a*. A questo punto, per formare la parola *banca* sarebbe necessario supporre che esistano delle regole che mettano insieme i due morfemi costituenti (*banc+a*). Non è però chiaro in che senso questa sarebbe una 'regola' dato che non vi è nulla in *banc* che richieda una *a*, né vi è nulla in *a* che richieda il radicale *banc*, tanto è vero che esiste una parola come *banco* dove lo stesso radicale è unito ad una *o*. Dunque tanto vale sostenere che *banca* e *banco* [...] sono elencate come tali, cioè come 'parole' e non formate tramite regole a partire dai morfemi costituenti.

Contro quest'approccio si può obiettare che esistono procedimenti di formazione delle parole che non fanno sostanziale distinzione tra morfemi e parole. Ciò indurrebbe a pensare che non ci sia una distinzione sostanziale tra le due grandezze, e che quindi l'opzione 'morfematica' avrebbe tutta la sua validità. In questo senso, si possono citare casi di lingue in cui alcuni morfemi sono chiaramente identificabili come affissi dal punto di vista formale, ma sembrano recare significato di tipo lessicale, tipico delle parole (cfr. Mithun 1997, a proposito di lingue saliche come il Bella Coola). Come si può osservare, tuttavia, questi sono piuttosto da interpretare come casi di grammaticalizzazione, che quindi delineano uno stadio di transizione da parola ad affisso<sup>3</sup>.

D'altro canto, si può mettere in discussione l'approccio 'lessematico' tirando, per così dire, la coperta dall'altro lato. Dal lato cioè della sintassi, dal momento che esistono procedimenti morfologici che evadono dai confini delle parole. Un caso in questione è costituito dai cosiddetti composti sintagmatici (*phrasal compounds*) del tipo germanico come si vede negli esempi seguenti tratti rispettivamente dall'olandese, dall'inglese e dal tedesco (cfr. Lieber 1992:11-12):

- |                                      |                                       |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| (2) a. <i>kleine-kinderen gedrag</i> | ‘comportamento da<br>bambini piccoli’ |
| <i>loch och schiet humor</i>         | ‘umorismo da <i>ridi o sparo</i> ’    |

---

<sup>3</sup> Si prescinde qui dalla questione se per parola o lessema debba intendersi un esemplare preciso del paradigma che ne funge da base, o se invece si debba parlare di parola «astratta» (cfr. Scalise 1990:120), o di paradigma lessicale (*Lexemparadigma*, cfr. Eisenberg 1998:29). A questi autori si rimanda per la discussione della questione.

- |  |   |
|--|---|
| <i>God is dood theologie</i>   | ‘teologia da <i>dio</i> è morto’                  |
| b. <i>the ich bin ein Berliner speech</i>                                      | ‘discorso da <i>io</i> sono un <i>berlinese</i> ’ |
| <i>a floor of a birdcage taste</i>   | ‘un sapore da pavimento di stia’                  |
| <i>a certain je ne se quoi quality</i>   | ‘una qualità di un certo <i>non so che</i> ’      |
| c. <i>die Muskel-für-Muskel-Methode</i>  | ‘il metodo muscolo per muscolo’                   |
| <i>die Gott-mit-uns-Ideologie</i>  | ‘l’ideologia da <i>dio</i> è con noi’             |
| <i>die Wer-war-das-Frage</i>   | ‘la domanda <i>chi era quello?</i> ’              |
| d. « <i>due ragazze tutte casa e chiesa</i> » (St 4-9-’97, 16)                 |   |
| « <i>distribuzione che segue il metodo ‘porta a porta’</i> » (St 25-8-’96, 16) |   |
| « <i>Tutte proposte usa e getta</i> » (St 22-3-’96, 27)                        |   |

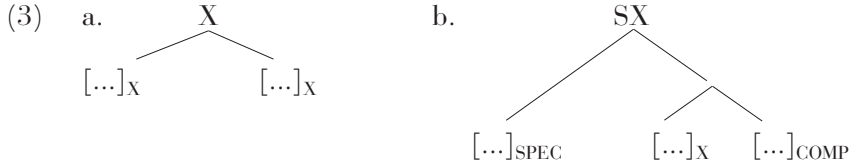
Ai casi di composti sintagmatici tratti dalle lingue germaniche corrisponde abbastanza da vicino il tipo italiano, molto diffuso nella stampa giornalistica, riportato in (2d).

Senza altro questo tipo di composti richiede l’allargamento del concetto di morfologia basata sulle parole, in quanto l’input della regola di composizione è evidentemente costituito da sintagmi<sup>4</sup>. Facendo leva su questi esempi c’è chi, ad esempio Lieber (1992), ha sostenuto la superfluità di un componente morfologico autonomo dal momento che le costruzioni della morfologia possono essere interamente spiegate dalla sintassi. Al di là dell’osservazione sul «registro linguistico di tipo colloquiale-scherzoso» (cfr. Scalise 1994:142) cui questi costrutti appartenerebbero<sup>5</sup>, ci si può chiedere tuttavia quanto il fatto che questi costrutti siano correnti metta veramente in crisi l’idea che a costituire input della morfologia siano parole. Infatti, è stato correttamente osservato che esempi del genere sono analoghi a «citazioni» (cfr. Bresnan e Mchombo 1995); in altre parole la posizione di modificatore del composto contiene una sorta di sintagma ‘nominalizzato’, che viene a costituire un’unità ‘lessicale’. Considerare direttamente costruite in sintassi strutture come quelle in (2) sarebbe come assumere in un sintagma come *una ragazza bionda e dai grandi occhi a mandorla* un processo (morfologico?) di conversione in aggettivo del sintagma *dai grandi occhi a mandorla*. Ciò che la morfologia fa in questo caso è semplicemente produrre una struttura generica, cioè lo schema di composizione in (3a) con

<sup>4</sup> Per una discussione del rapporto morfologia - sintassi sulla base dei composti italiani, cfr. Bisetto e Scalise (1999).

<sup>5</sup> Bisogna dire tuttavia che il tipo *metodo porta a porta* sembra piuttosto diffuso, e sicuramente non scherzoso! (Si veda ad esempio nota 6)

eventuale indicazione della testa del composto a sinistra o a destra a seconda della lingua, che viene poi riempito di materiali che possono formare unità simil-lessematiche:



Analogamente, la sintassi provvede uno schema d'impiego come in (3b), adottando qui una rappresentazione in termini di teoria X-barra, che viene poi riempito di materiale sintattico adeguato. L'idea che in questi casi si ha a che fare con una sorta di unità lessicali è per altro supportata dal fatto che in parecchi casi possiamo effettivamente osservare come un sintagma venga a formare un'unità ('lessicalizzata') nel nostro lessico mentale. Esempi particolarmente significativi ricorrono in questo gustoso pezzo giornalistico<sup>6</sup>:

*«C'è una grande differenza tra il 'me ne frego' e il 'chi se ne frega'. Ma può il leader di un partito che si è crogiolato nel 'me ne frego' esplodere in un 'chi se ne frega' senza richiamare il sospetto di assonanze e ricordi mal digeriti?» (St 11-2-'96, 1)*

A queste due unità corrispondono i rispettivi derivati: *menefreghismo* / *menefreghista*, *chissenefreghista* («*Risposta chissenefreghista di Giovanardi*», St 27-10-'97, 18). Un discorso analogo vale per le basi di derivati come *allamato* (GRADIT), *benaltrismo* (GRADIT) / *benaltrista* (GRADIT), *celodurismo* («*prodromo del celodurismo leghista*», St 13-6-'96, 3) / *celodurista* («*massa celodurista delle camicie verdi*», St 23-10-'96, 5), *pressappochismo* / *pressappochista*, *perbenismo* / *perbenista*, *permaloso*, che per altro sono da attribuire a stadi diversi di lessicalizzazione.

### 3. Limiti inferiori e superiori

A parte il caso dei composti sintagmatici, che possiamo considerare tutto sommato marginali, cerchiamo di approfondire la nostra indagine

<sup>6</sup> Analogamente rispetto agli altri casi citati in (2d) troviamo esempi come: «*L'usa e getta è il nuovo modo di gestire*» (25-5-'96, 31), «*Migone ... fa il porta-a-porta nei negozi*» (17-4-'96, 35), ecc.

su cosa possa ‘entrare’ nella parte sinistra di (1), partendo dalla presa di posizione di Aronoff riportata sopra. Innanzitutto discutiamo brevemente casi che costituiscono il limite inferiore delle basi possibili; poi passeremo al limite superiore (cfr. Bauer 1983:174-176, Rainer 1993:98-101).

Cominciamo col dire che la restrizione alle classi lessicali maggiori è falsificata da esempi come *nullismo*, *qualunquismo* / *qualunquista*, *nientista*, *nullaggine* / *nulleggiante* («programmi nulleggianti condotti dai soliti noti», *St* 23-2-’96, 18) / *nullificare* / *nullificazione* / *nullipara* / *nullista* / *nullologo* («uno stuolo ... di nullologhe», *St* 6-6-’98, 9), ecc. Tuttavia, c’è da obiettare che questi esempi sono connessi con pronomi che possono avere impiego sostantivale o aggettivale, ricadendo così in una delle classi lessicali maggiori. Più difficili da trattare sono casi come tedesco *hinter* ‘dietro’ (prep.) / *hinten* (avv.), *unter* ‘sotto’ (prep.) / *unten* (avv.), ecc., in cui si può arguire che l’avverbio è derivato dalla preposizione. Questi casi sono però marginali anche perché sicuramente non produttivi (cfr. Eisenberg 1998:394 e Scalise 1990:114 per esempi dall’inglese).

Sempre a proposito del limite inferiore, senz’altro le semiparole sono un input possibile per la derivazione, benché siano da considerare morfemi legati. Tuttavia, come messo in evidenza tra gli altri da Scalise (1990:120-124), le semiparole (o confissi<sup>7</sup>, cfr. Eisenberg 1998:209) hanno uno statuto particolare, di carattere ‘lessematico’, e si può mostrare come abbiano proprietà diverse sia dai morfemi grammaticali ‘legati’ (gli affissi) sia da quelli ‘liberi’ (i morfemi appartenenti alle classi grammaticali chiuse).

Infine la restrizione che la base debba essere una parola esistente (o usuale) è falsificata da casi come *arcorizzazione* («l’arcorizzazione di D’Alema», *St* 21-1-’96, 2), *cetomedizzazione* («il luogo comune della cetomedizzazione», *St* 24-10-’96, 6), ecc., in cui il derivato intermedio che dovrebbe costituire l’input della derivazione è una parola possibile ma non attestata (°*arcorizzare*, °*cetomedizzare*, si veda Bernal 2003 per una discussione con dati tratti dal catalano).

Passando al limite superiore, molto si è discusso a proposito degli ormai classici esempi inglesi di *bracketing paradoxes* (‘paradossi di parentesizzazione’, cfr. Spencer 1991, cap. 10), cioè derivati da un lato

<sup>7</sup> Curiosamente, nel GRADIT tra i confissi sono stati considerati anche «i segmenti verbali che costituiscono il primo elemento nella composizione di lemmi» (cfr. *rompi-* in *rompiscatole*, De Mauro 2000:xxiv). Questa scelta appare discutibile, se non altro perché estende il concetto di confisso a larga parte della composizione dell’italiano.

come *generative grammarian* ‘grammatico generativo’, *nuclear physicist* ‘fisico nucleare’, ecc., e dall’altro come *blue-eyed* ‘dagli occhi blu’, *long-legged* ‘dalle gambe lunghe’, ecc.:

- (4) a.  $[\text{grammar}] \rightarrow [[\text{grammar}]\text{ian}] \rightarrow *[\text{generative} [[\text{grammar}]\text{ian}]]$   
 b.  $[\text{generative grammar}] \rightarrow [[\text{generative grammar}]\text{ian}]$   
 c.  $[\text{eye}] \rightarrow *[[\text{eye}]\text{d}] \rightarrow [\text{blue}[[\text{eye}]\text{d}]]$   
 d.  $[\text{blue eye}] \rightarrow [[\text{blue-eye}]\text{d}]$

Il problema di questi derivati è che la base di derivazione deve essere un sintagma, perché l’eventuale derivazione per aggiunta successiva non corrisponde alla semantica finale del derivato (cfr. (4a): un *generative grammarian* è un linguista che segue la grammatica generativa!); oppure non è attestato l’eventuale passo intermedio di derivazione (cfr. (4c): non esiste l’eventuale aggettivo o verbo intermedio *\*eyed* / *\*to eye*).

Casi analoghi sono tutt’altro che ristretti all’inglese. In italiano ad esempio casi del genere ricorrono in gran numero:

- (5) a. *doppiopesista* (St 20-5-’96, 3)  
*doppiosensista* (St 6-2-’96, 13)  
*doppiostatista* (St 7-8-’98, 6)  
*doppioturnista* (St 29-5-’97, 6)  
*liberoscambista* (GRADIT)  
*luogocomunismo* (GRADIT)  
*primonovecentesco* / *tardonovecentesco* / *tardoottocentesco*  
*scialpinismo* (GRADIT) / *scialpinista* (GRADIT)  
*stileliberista* (St 20-7-’96, 29)  
*terzaforzismo* (GRADIT) / *terzaforzista* (GRADIT)  
*terzomondiale* (GRADIT)  
*terzopolista* (St 24-1-’96, 4)
- b. *doppiogiochismo* (GRADIT) / *doppiogiochista* (GRADIT)  
*doppiolavorismo* (St 22-8-’96, 19) / *doppiolavorista* (GRADIT)  
*doppiopesismo* (GRADIT)  
*terzavüista* (St 10-1-’97, 1)  
*terzomondismo* (GRADIT) / *terzomondista* (GRADIT) /  
*terzomondizzazione* (St 12-6-’98, 11)  
*seigiornista* (GRADIT)  
*duecentometrìsta* (GRADIT) / *seimetrìsta* (St 21-7-’96, 27)

Gli esempi riportati in (5a) sono simili al tipo *generative grammar-*



*rian*, nella misura in cui è disponibile l'opzione della derivazione per «aggiunzione successiva» (*doppio* + *pesista*), mentre per quelli in (5b) quest'opzione è assente (*doppio* + \**giochismo*). I casi di *bracketing paradox* appaiono tuttavia meno problematici se si adotta la proposta di Spencer (1991:413-417) di considerarli esempi di derivazione paradigmatica, dal momento che la testa nei derivati in (5a) è ben formata (cfr. *mondiale* ↔ *terzomondiale*). I *bracketing paradoxes* ci conducono ad un'altra questione rilevante, e cioè quella del rapporto tra composizione e derivazione. Infatti in molti di questi casi la base può essere considerata una sorta di composto, il che per altro trova espressione nell'univerbazione grafica ad esempio in *doppiogioco*, *doppiosenso*, ecc., come attestato dal GRADIT e dal *corpus* giornalistico. A proposito del rapporto tra composizione e derivazione, Scalise (1994:125-127) ha proposto di distinguere i composti stretti dai composti larghi. La differenza tra i due tipi è connessa con la possibilità per i primi di andare soggetti a regole morfonologiche di vario tipo come si vede nei casi seguenti:

- |     |    |                           |   |                         |
|-----|----|---------------------------|---|-------------------------|
| (6) | a. | <i>nazionale popolare</i> | → | <i>nazionalpopolare</i> |
|     |    | <i>quinta essenza</i>     | → | <i>quintessenza</i>     |
|     |    | <i>tragico comico</i>     | → | <i>tragicomico</i>      |
|     | b. | <i>dolce amaro</i>        | → | * <i>dolceamaro</i>     |
|     |    | <i>fondo assistenza</i>   | → | * <i>fondassistenza</i> |
|     |    | <i>sotto tono</i>         | → | * <i>sottono</i>        |

Solo i primi sarebbero disponibili per la derivazione:

- |     |    |   |
|-----|----|---|
| (7) | a. | <i>nazionalpopolarità</i> ( <i>St</i> 21-2-'97, 26) |
|     |    | <i>quintessenziale</i> (GRADIT)                     |
|     |    | <i>tragicomicamente</i> ( <i>St</i> 2-1-'98, 7)     |
|     | b. | * <i>dolce amarezza</i>                             |
|     |    | * <i>fondo assistenziale</i>                        |
|     |    | * <i>sotto tonico</i> / * <i>sotto tonale</i>       |

La casistica è tuttavia molto più complessa, dal momento che anche in casi analoghi a quelli visti sopra in (5) incontriamo sia esempi di derivati con varie regole morfonologiche che parlano in favore dello statuto di composti stretti (cfr. (8a)), sia esempi in cui constatiamo inserzioni sintattiche (cfr. (8b)):

- (8) a. *centrorientale* / *estremorientale* / *mediorientale*  
*grancentrista* (St 31-5-'98, 9)  
*liberarbitrista* (GRADIT)  
*quartinternazionalista* (GRADIT)  
*tardottocentesco* (St 29-3-'98, 26)  
*terzinternazionalista* (St 29-3-'96, 1)
- b. «*epoche di doppi e triplipesismi*» (St 10-3-'97, 15)  
«*Europa centro e sud-orientale*» (St 22-1-'98, 3)

Analogamente anche i nomi propri (etnici, deantroponimici, ecc.) complessi possono costituire basi derivazionali come si può rilevare dagli esempi seguenti tratti dal *corpus* giornalistico:

- (9) a. *sampatrignare* («*tossici ... da sampatrignare*», St 8-5-'96, 38)  
*sanfranceschese* (St 2-9-'97, 39)  
*santostefanobelbese* (St 12-8-'97, 23)
- b. *busterkeatoniano* (St 26-3-'98, 3), *cecchigoriano* (St 28-4-'96, 27)  
*federicosecondiano* (St 23-6-'98, 23), *johntravoltismo* (St 13-9-'96, 1)  
*lewiscarrolliano* (St 7-12-'98, 17), *littletoniano* (St 14-7-'98, 24)  
*luigifilippiano* (St 18-2-'96, 19), *mariottosegnismo* (St 12-5-'96, 3)  
*nannimorettiano* (St 24-2-'96, 7), *orsonwellesiano* (St 17-6-'96, 17)  
*padrepüismo* (St 27-9-'98, 18), *paolocontiano* (St 1-9-'96, 31)  
*pippobaudesco* (St 4-11-'97, 1) / *pippobaudio* (St 22-2-'96, 17)  
*rastafariano* (GRADIT), *sanvalentinesco* (St 14-2-'97, 39)  
*tintobrassiano* (St 2-10-'97, 8), *vascorossiano* (St 10-4-'96, 29)
- c. *altogradimentista* (St 8-10-'98, 2)  
*cosanostrale* (St 11-8-'96, 1)  
*deeppurpleiano* (St 10-7-'96, 24)  
*earthwindandfiriano* (St 11-5-'97, 28)  
*forzaitalico* (St 24-2-'96, 1) / *forzaitalista* (St 3-10-'97, 13)  
*lottacontinuista* (St 31-3-'96, 21)  
*opusdeista* (St 2-3-'96, 8)

Si noti che in tutti questi casi ritroviamo fenomeni morfonologici di vario tipo:

- (10) *canalcinquista* (St 8-2-'98, 22) ← *Canale Cinque*  
*forzitaliano* (St 24-2-'96, 1) ← *Forza Italia*  
*forzitaliota* (St 9-2-'96, 7) ← *Forza Italia*

<i>forzitalista</i> (GRADIT)	←	<i>Forza Italia</i>
<i>forzanovista</i> (GRADIT)	←	<i>Forza Nuova</i>
<i>ordinovismo</i> (St 19-3-'97, 6)	←	<i>Ordine Nuovo</i>
<i>ordinovista</i> (St 22-6-'96, 6)	←	<i>Ordine Nuovo</i>
<i>sammargheritese</i> (GRADIT)	←	<i>Santa Margherita</i>
<i>sanfedista</i>	←	<i>Santa Fede</i>

Inoltre, non sempre la derivazione paradigmatica di Spencer viene rispettata (cfr. *cosanostrale* ↔ *nostrale*, ma *forzaitalista* ↔ *\*italista*). Stessi fenomeni si ritrovano in un ulteriore gruppo di derivati da basi che si distinguono dalle precedenti perché rappresentano delle locuzioni più o meno stabilizzate nel lessico:

- (11) *animabellismo* (St 3-9-'97, 3)  
*bastiancontrarismo* (St 20-1-'96, 2)  
*belcantismo* (GRADIT)  
*contoterzismo* (St 22-8-'96, 19) / *contoterzista* (GRADIT)  
*guerrasantista* (St 11-8-'96, 1)  
*naturamortista* (GRADIT)  
*premionobelismo* (St 19-6-'98, 1)

Esistono pertanto restrizioni alla possibilità di formare ulteriori derivati da sintagmi più o meno stabilizzati? Forse l'unica cosa che si può sostenere è con Rainer (1993:100) che la base deve costituire un'unità concettuale: «Allerdings muß eingeräumt werden, daß die phrasale Basis fast immer eine semantische Einheit, also gewissermaßen *ein* Zeichen bildet». Ciò significa che qualsiasi locuzione che venga a costituire un'unità concettuale di qualche tipo possa essere input di regole derivazionali? Anche questo mi sembra inadeguato alla luce dei seguenti esempi <sup>8</sup>:

- (12) *braccioferrista* (GRADIT)  
*caneguardismo* (St 1-8-'96, 20)  
*casalibertista* (il manifesto 20-7-'03, 8)  
*malpancista* (St 15-10-'96, 21)  
*marcabollare* («l'uso di marcabollare ogni foglio», St 8-8-'98, 18)  
*restomondista* (St 18-12-'98, 32)  
*saccopelismo* (GRADIT) / *saccopelista* (GRADIT)

<sup>8</sup> Agli esempi italiani corrispondono molto da vicino gli esempi spagnoli citati da Rainer (1993:100): *fin de semana* > *finsemanista*, *(dar) por el culo* > *porculizar*, ecc. A questo proposito Rainer (*ibidem*) commenta che «manchmal die phrasale Basis verändert wird, damit sie [*scil.* le formazioni] wortähnlicher erscheinen».

*saltomortista* (St 15-12-'98, 24)  
*volovelismo* (GRADIT) / *volovelista* (GRADIT)

In questi casi la base derivazionale è un sintagma contenente morfemi grammaticali (il cosiddetto sintema o sinapsi, cfr. Ramat 1990:8):

- (13) *braccio di ferro*  
*canè da guardia*  
*casa delle libertà*  
*mal di pancia*  
*marca da bollo*  
*resto del mondo*  
*sacco a pelo*  
*salto della morte*  
*volo a vela*

Tuttavia, per essere impiegati come basi derivazionali questi sintagmi devono essere 'ripuliti' dei morfemi grammaticali che non sono compatibili con lo schema morfologico di base che abbiamo visto in (3a): dopo quest'operazione di filtraggio, i morfemi lessicali restanti possono entrare nel processo derivazionale. Quest'ipotesi viene confermata dall'ultimo gruppo di esempi, nei quali la base derivazionale è addirittura costituita da un'intera frase di carattere idiomatico:

- (14) *cerchiobottismo* (GRADIT) / *cerchiobottista* (St 30-5-'96, 4)  
*gattotopesco* («giochetti gattotopeschi», St 9-9-'96, 1)  
*panciafichismo* (GRADIT) / *panciafichista* (GRADIT)  
*sperocavismo* («sperocavismo sociale», St 26-7-'96, 13)

In questi casi l'operazione di filtro si applica ad un'unità, anch'essa in qualche modo lessicalizzata, di cui vengono filtrati solamente i morfemi lessicali rilevanti<sup>9</sup>:

- (15) *dare un colpo al cerchio e uno alla botte*  
*fare come il gatto col topo*  
*salvar la pancia per i fichi*  
*io speriamo che me la cavo*

<sup>9</sup> Un ulteriore caso è rappresentato da *guelfoghibellinesco* («in una nazione guelfoghibellinesca», St 8-8-'97, 19), in cui abbiamo come input un sintagma nominale coordinato: *i guelfi e i ghibellini*, che per altro ha una sua discreta frequenza formulare nel *corpus*.

Stavolta la frase idiomatica soggiacente non entra nel processo derivazionale come una ‘citazione’ (o come un’unità stabilizzata nel lessico, diremmo a questo punto), come si è visto sopra in (2), ma viene scomposta nei suoi elementi lessicali costitutivi. Ancora una volta, lo schema morfologico di base visto sopra in (3a) guida l’operazione di filtraggio: le unità lessicali restanti hanno accesso poi al processo derivazionale che si riassume nello schema riportato in (1). La combinazione dei due schemi di base dà pertanto conto del limite massimo entro il quale agisce la morfologia.

## 4. Conclusioni

Dalla rassegna dei fenomeni liminali discussi in questo lavoro emerge la forza dei due schemi fondamentali della morfologia. Essi svolgono funzione di filtro, consentendo l’accesso in derivazione a parole. Tuttavia, il concetto di parola è condizione necessaria ma non sufficiente: bisognerà consentire anche a unità più ampie la possibilità di fungere da basi, come è dimostrato dal caso dei paradossi di parantesizzazione visti sopra. La parola resta in ogni caso l’unità preferenziale di accesso della morfologia (cfr. Dressler 1988, Iacobini 2000), come è messo in evidenza proprio dalla funzione di filtro operata dagli schemi morfologici, che trova una sua motivazione nello statuto di segno primario delle parole ‘lessicali’. A differenza di queste ultime, invece, i morfemi (o le parole) grammaticali sono restii a costituire il bersaglio dei procedimenti essenzialmente lessicali che stanno alla base della formazione delle parole.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aronoff, M. (1976), *Word Formation in Generative Grammar*. Cambridge: MIT Press.
- Bauer, L. (1983), *English Word-formation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bernal, E. (2003), *Morfología y diccionario. Lagunas léxicas y lagunas lexicográficas en los sustantivos deverbales del sufijo -itzar del catalán*. In questo volume.
- Bisetto, A. and S. Scalise (1999), *Compounding: Morphology and/or Syntax?* In Mereu, L. (ed.), *Boundaries of Morphology and Syntax*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, 31-48.
- Bresnan, J. W. and S. M. Mchombo (1995), *The Lexical Integrity Principle: Evidence from Bantu*. In *Natural Language and Linguistic Theory* 13, 181-254.

- Chomsky, N. (1970), *Remarks on Nominalization*. In Jacobs, R. A. and P. S. Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*. Waltham: Ginn, 184-221.
- De Mauro, T. (2000), *Introduzione*. In GRADIT, vii-xlii.
- Dressler, W. U. (1988), *Preferences vs. Strict Universals in Morphology: Word-based Rules*. In Hammond, M. and M. Noonan (eds.), *Theoretical Morphology*. San Diego: Academic Press, 143-153.
- Eisenberg, P. (1998), *Grundriß der deutschen Grammatik. Band 1: Das Wort*. Stuttgart: Metzler.
- Gaeta, L. e D. Ricca (2002), *Corpora testuali e produttività morfologica: i nomi d'azione italiani in due annate della «Stampa»*. In Bauer, R. e H. Goebel (a cura di), *Parallela IX. Testo variazione informatica / Text Variation Informatik*. Atti del IX Incontro Italo-Austriaco dei Linguisti (Salisburgo, 1 - 4 novembre 2000). Wilhelmsfeld: Gottfried Egert, 223-249.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*. A cura di T. De Mauro. Torino: UTET, 2000.
- Iacobini, C. (2000), *Base and Direction of Derivation*. In Booij, G., Ch. Lehmann und J. Mugdan (Hrsg.), *Morphologie. Ein Handbuch zur Flexion und Wortbildung*. Bd. 1. Berlin: Walter de Gruyter, 865-876.
- Laudanna, A. e C. Burani (1999), *I processi lessicali: come è rappresentata la struttura morfologica delle parole?* In Benincà, P., A. Mioni e L. Vanelli (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Atti del XXXI Congresso Internazionale della SLI. Roma: Bulzoni, 613-626.
- Lieber, R. (1992), *Deconstructing Morphology*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Mithun, M. (1997), *Lexical Affixes and Morphological Typology*. In Bybee, J., J. Haiman and S. A. Thompson (eds.), *Essays on Language Function and Language Type. Dedicated to T. Givón*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, 357-371.
- Rainer, F. (1993), *Spanische Wortbildungslehre*. Tübingen: Niemeyer.
- Ramat, P. (1990), *Definizione di 'parola' e sua tipologia*. In Berretta, M., P. Molinelli e A. Valentini (a cura di), *Parallela 4. Morfologia / Morphologie*. Atti del V Incontro Italo-Austriaco dei Linguisti (Bergamo 2-4 ottobre 1989). Tübingen: Gunter Narr, 3-15.
- Scalise, S. (1990), *Morfologia e lessico*. Bologna: Il Mulino.
- Scalise, S. (1994), *Morfologia*. Bologna: Il Mulino.
- Scalise, S. (1999), *Rappresentazione degli affissi*. In Benincà, P., A. Mioni e L. Vanelli (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Atti del XXXI Congresso Internazionale della SLI. Roma: Bulzoni, 453-481.
- Spencer, A. (1991), *Morphological Theory*. Oxford: Blackwell.

